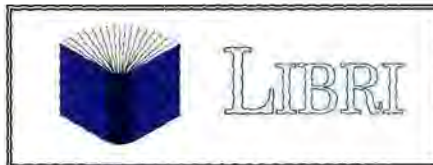


Ma come li danno i Nobel? La domanda che si ripropone puntuale ogni anno per quanto riguarda il capitolo letteratura trova ora una risposta irriverente e documentata in questo libro di Enrico Tiozzo, professore emerito di Letteratura italiana all'Università di Göteborg, dove ha insegnato per oltre quarant'anni. E' stato proprio lui il primo ad accedere al materiale inedito e riservato conservato negli archivi dell'Accademia di Svezia. "Gran parte dell'inattaccabilità del giudizio, che esce ogni autunno dal Palazzo della Borsa di Stoccolma, sede dell'Accademia di Svezia, si basa infine sul prestigio incondizionato di cui questo paese gode nel mondo", osserva Tiozzo. Ma anch'esso ha i suoi interessi e pregiudizi, e il Nobel è stato individuato quasi subito come uno straordinario strumento di soft power per mantenere influenza nel mondo. I documenti rivelano come sin dall'inizio si pensò a una scientifica rotazione dei premi tra le più importanti letterature europee, che col tempo si è estesa all'intero quadro geopolitico del pianeta. D'altra parte, l'effettiva conoscenza della letteratura mondiale va al di là delle effettive possibilità e capacità dei membri: ostacoli linguistici a parte, Tiozzo ha calcolato che, per mantenersi aggiornati, i membri dell'Accademia dovrebbero leggere un libro al giorno per tutto l'anno, senza interruzioni. E poi ci si mettono le fissazioni dei selezionatori stessi. Carl



Enrico Tiozzo
IL NOBEL SVELATO
 Aragno, 229 pp., 15 euro

David Wirsén, segretario permanente dell'Accademia e presidente della commissione Nobel fino al 1912, è definito "portabandiera del misoneismo in campo sociale e letterario al servizio delle posizioni e dei desideri del re Oscar II". Quando decise che il primo Nobel, nel 1901, dovesse andare a un autore di lingua francese - allora lingua internazionale di massimo prestigio, il che avrebbe fatto la massima pubblicità al premio - scartò Rostand e Zola, giudicati rispettivamente "eccentrico" e "cinico". E fu tacciato di sovversivo, oltre che di geopoliticamente impremiabile, il russo Tolstoj. Rinviato a un'edizione successiva Mistral, perché scriveva non in francese ma in provenzale, la lista dei Nobel si inaugura con Sully Prudhomme: oggi dimenticato, se non fosse per quel riconoscimento. In compenso, Wirsén era un grande ammiratore di Fogazzaro, ma proprio nell'anno in cui la rotazione geopolitica avrebbe dovuto

premiare l'Italia, lo scrittore vicentino, dopo essere finito all'Indice per "Il Santo", fece una pubblica dichiarazione di sottomissione alla chiesa cattolica che disturbò la luterana opinione pubblica svedese, e così fu premiato Carducci.

Continuando con gli italiani, Grazia Deledda fu imposta dal barone Carl Bildt, potentissimo ambasciatore di Svezia a Roma tra il 1899 e il 1920. Al turno successivo sarebbe dovuto toccare a Benedetto Croce, ma in quanto antifascista fu cassato per non avere problemi con il regime mussoliniano e gli fu invece preferito il fascista Pirandello. Croce sarebbe stato poi riproposto nel Dopoguerra, ma a quel punto l'Italia era sottoposta a una quarantena da paese sconfitto. Quando toccò di nuovo a noi, Salvatore Quasimodo prevalse su Giuseppe Ungaretti proprio per via delle prefazioni che quest'ultimo aveva ricevuto da Mussolini, mentre su Moravia pesava l'antipatia di un membro di peso dell'Accademia, come il segretario dell'Onu, Dag Hammarskjöld. Al turno successivo, Eugenio Montale, poco noto a livello internazionale, fu la risposta sprezzante a chi rimproverava l'Accademia di premiare sconosciuti. Mentre Dario Fo è stato insignito per l'appoggio decisivo di Lars Forssell: all'opposto di Wirsén, talmente un patito dell'anticonformismo a tutti i costi, da rivelare in un'intervista il rimpianto per non aver premiato Totò.